



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/so-che-c-e-un-uomo>

# So che c'è un uomo

- APPROFONDIMENTI - OSSERVATORIO ITALIANO -



Date de mise en ligne : mardi 10 novembre 2009

---

Close-Up.it - storie della visione

---

Rifiuta ogni logica compromissoria [Gianclaudio Cappai](#), giovane autore che con il suo mediometraggio *So che c'è un uomo* firma un esordio notevole in una doppia vetrina d'eccezione come il Corto Cortissimo di Venezia e il Festival di Sulmona, diretto da Roberto Silvestri, dal quale ha tra l'altro riportato il premio alla Miglior Regia.

La pellicola di Cappai è una sorpresa che non definiamo piacevole solo perché contrasterebbe con l'anima non rassicurante dell'opera, con la drammaturgia tesa ed essenziale che emerge a partire dall'accurata regia e dalla composizione del quadro davanti alle quali non si resta indifferenti. I volti inquieti di due ragazze serrate in un abbraccio che pare doverle difendere dal mondo esterno, un combattimento tra galli in un paesaggio assolato: sono questi i pochi frammenti da cui prende avvio *So che c'è un uomo*, allargando pian piano l'angolo visuale fino a includere nel racconto un remoto casolare di campagna e un eterogeneo nucleo familiare su cui sembra gravare un peso insostenibile.

Tutto il resto, il progressivo e ineluttabile prosieguo della storia, viene costruito dall'autore giocando d'accumulo sul non detto, su inquadrature allo stesso tempo 'piene' - assorbite dai primi piani dei volti e dai dettagli dei corpi - e 'vuote', perché prive di un senso che viene colmato, appieno e a posteriori, solo nel finale, lasciando che l'emozione prenda il posto di quell'atmosfera ondivaga, del sentimento perturbante affiorato lungo il racconto.

L'indubbio talento visivo di Cappai è la sostanza che fa da collante tra questi vuoti drammaturgici e i pieni registici, catturando lo sguardo e trascinandolo nel vortice di colori e suoni che rispondono ai sentimenti repressi ma violenti vissuti dai suoi protagonisti all'interno di un universo ancestrale, quasi primigenio, in cui la famiglia - intesa come nucleo originario - rivela la sua essenza più profonda e terribile.

*So che c'è un uomo* non tratteggia la struttura familiare secondo l'opposizione preconstituita nido-prigione, ma affonda nell'amore e nella violenza più radicati di cui lo schermo può catturare forse qualche bagliore nella scintilla di uno sguardo, nei graffi e nei morsi incisi sull'epidermide. La verità dei sentimenti cui vuole giungere, Cappai la trova incisa sui corpi dei suoi personaggi.

Lontano anni luce dall'utilizzo borghese e mucchiniano degli interpreti, il giovane autore segue i suoi attori non per piegarli al proprio discorso, ma al contrario per coglierne l'essenza più intima e privata, vampirizzandone quasi le emozioni affiorate ma non eteroindotte.

Questo stesso attaccamento alla carne, unitamente alle atmosfere sanguigne e assolate in cui questa famiglia si trincerava, fa sì che la breve ma stratificata pellicola riveli dei nessi non immediati con certo horror americano, anch'esso - ma in maniera più spettacolare - incentrato sulla morbosità dei legami di sangue (l'intero cinema di Rob Zombie e i suoi modelli Seventies, primo su tutti il craveniano *Le colline hanno gli occhi*).

Seppure il confronto può apparire azzardato, soprattutto perché l'opera di Cappai è assai più raffinata e sottile di quanto le logiche di genere non impongano al cinema horror, *So che c'è un uomo* sembra presentare un analogo e impietoso sguardo nello svelare l'ipocrisia e una potente corposità delle immagini, che sprigionano una tattilità raramente pervenuta tra gli autori nostrani.

Ci pare allora un cinema, quello che emerge dalle immagini di *So che c'è un uomo*, assolutamente vitale e corroborante, capace di indurre pensieri non banali e di non essere falsamente accogliente, rassicurante. Tanto da ricordarci persino l'inarrivabile esordio di Marco Bellocchio, quei "pugni in tasca" che una generazione diversamente ma altrettanto "imbrigliata" dovrebbe imparare a tirare fuori e ad agitare con coscienza e consapevolezza.

[Leggi la nostra intervista esclusiva a Gianclaudio Cappai](#)

*Post-scriptum :*

**Regia e sceneggiatura:** Gianclaudio Cappai; **fotografia:** Emiliano Fiore; **montaggio:** Sara Pazienti; **musiche:** Piernicola Di Muro; **suono:** Stefano Campus, Max Gobiet; **interpreti:** Giorgio Carminati (Luciano), Ugo Piva (Cosimo) Daniela Virgilio (Tania) Roberta Mattei (Virginia) Francesca Bianco (Vanda); **produzione:** HiraFilm, Demiurgos Film; **origine:** Italia 2009; **durata:** 30';